

Il presidente americano raffredda gli entusiasmi sui colloqui di Mosca anche se non nasconde i «progressi sostanziali»

Baker parlando ad Ottawa alla conferenza «Cieli aperti» ha esplicitamente criticato il leader sovietico

Bush dice no a Gorbaciov sulle truppe in Europa

Bush a Washington e Baker ad Ottawa dicono che dopo i colloqui della scorsa settimana a Mosca, su molti nodi si è più vicini all'accordo. Ma al tempo stesso raffreddano gli entusiasmi rigettando la controproposta di Gorbaciov sulle truppe in Europa, che lo stesso segretario di Stato Usa poche ore prima aveva riferito agli alleati in modo «neutrale», cioè come sostanzialmente accettabile.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush si è presentato ieri a sorpresa ai giornalisti alla Casa Bianca per dire che i colloqui di Baker a Mosca hanno realizzato molti degli obiettivi che lui e Gorbaciov si erano posti al summit di Malta, per definire «straordinaria e positiva» la settimana che ha visto la vittoria delle

proposte di Gorbaciov al plenum del Pcus, per annunciare che ci sono stati «progressi sostanziali» sulla via degli accordi di disarmo. Ma anche per gettare un po' di acqua sugli entusiasmi e le aspettative, dire che non alla controproposta che era stata avanzata da Gorbaciov sulla riduzione delle trup-

pe in Europa e avvertire che il trattato sull'argomento sul convenzionale in Europa potrebbe anche non essere pronto per il summit di giugno a Mosca.

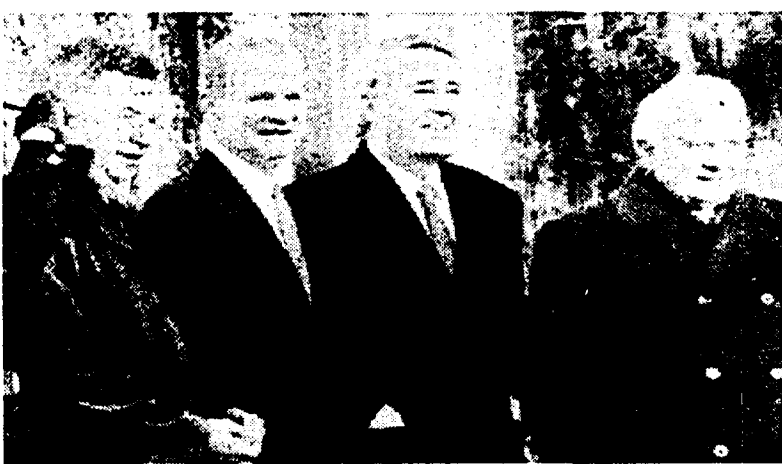
Quasi nello stesso momento un'analoga spruzzata se non proprio doccia fredda sugli entusiasmi degli alleati veniva a Ottawa dall'intervento che il segretario di Stato Baker ha pronunciato in apertura della conferenza sui «cieli aperti». Pur sostenendo che, dopo gli incontri che ha avuto con i sovietici a Mosca la scorsa settimana, su molte questioni chiave dei diversi temi di negoziato si è «più vicini alla soluzione», Baker ha esplicitamente criticato Gorbaciov per non avere accolto così com'è la proposta di Bush di li-

mitare a 195.000 soldati per parte la presenza americana e sovietica sul «fronte centrale» e consentirne la presenza di un contingente di 30.000 soldati Usa in Gran Bretagna, Grecia, Turchia e Italia. Con l'argomento che i sovietici potrebbero rapidamente ridisporre le proprie truppe nella regione in caso di crisi, mentre gli Stati Uniti dovrebbero riportarle attraversando l'Atlantico.

A Mosca non è andata bene - ha detto ancora Baker - nemmeno sul tetto al numero di velivoli militari delle due parti in Europa. I sovietici insistono a volere limiti più elevati di quelli offerti dagli americani al numero dei propri ricognitori e caccia da intercettazione. E questo, secondo Ba-

ker, «non rappresenta affatto un passo in direzione della riduzione degli armamenti», anche se - ha voluto aggiungere - «le divergenze sui limiti agli aerei non devono impedirci di firmare l'accordo sulle forze convenzionali entro quest'anno».

Eppure solo poche ore prima, domenica sera, Baker aveva riferito agli alleati dei propri colloqui a Mosca e delle controproposte di Gorbaciov sulle truppe in Europa con altri toni. In un modo che i suoi stessi collaboratori avevano definito «neutrale», senza esprimersi nel merito. Al contempo «accettabili», come probabilmente Baker avrebbe preferito, mancava solo il nulla osta del Pentagono. E dal



Il primo ministro canadese Mulroney tra il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze

Pentagono in queste ore evidentemente non solo non è venuto il nulla-osta a rinunciare a quei 30.000 soldati in più, ma deve esserci stato una sorta di veto. «Si sono rifiutati di metterci la firma», è l'indiscrezione che viene da uno dei collaboratori dello stesso Baker.

Lo stato d'animo di attesa e di ottimismo diffuso tra gli alleati dopo la grande settimana a Mosca si poteva cogliere anche nelle dichiarazioni che, dopo il primo incontro con Baker, sono state fatte dal sottosegretario Vitalone che guidava la delegazione italiana in attesa dell'arrivo del ministro De Michelis. Vitalone ha anticipato uno specifico contributo di riflessione nell'ambito Nato da parte dell'Italia, che

guarda anche oltre l'immediato e punta alla costruzione di «un unico sistema di sicurezza in Europa, dove ognuno si senta protetto da tutti gli altri e concorra alla protezione di tutti gli altri».

Nello spiegare contro quale «nemico» debbano restare in Europa le truppe Usa, e perché quei 30.000 soldati siano per gli Usa così importanti da far rischiare la non conclusione dell'accordo a Vienna, si è trovato in difficoltà lo stesso Bush nella conferenza stampa. «Sono un fattore stabilizzante perché nessuno può prevedere cosa succederà, tutti abbiamo sbagliato sinora le previsioni, e poi ho l'impressione che gli stessi europei dell'Est vogliono che restiamo lì...», ha detto.

Bush ha anche confermato che a Mosca ci sono stati passi avanti anche sul tema missili strategici, l'ora il «New York Times» aveva rivelato che ai sovietici Baker ha chiesto di avanzare nuove proposte per riduzioni delle armi nucleari strategiche che vadano al di là di quelle che sono previste nell'accordo Start che si sta concludendo.

«Finora non volevamo discutere le proposte sovietiche per uno Start-2, con l'argomento che prima dovevamo finire di lavorare sullo Start-1. Ora diciamo: potete fare le vostre proposte se lo desiderate», così è stato presentato il mutamento della posizione americana da un collaboratore di Bush al quotidiano newyorchese.

Grecia Una nuova crisi di governo

ATENE. Il governo di unità nazionale sorto dal voto di novembre si è sciolto. Conservatori, socialisti e comunisti lasceranno il posto ad un esecutivo di tecnici presieduto dall'economista Xenophon Zolotas. L'iniziativa di far dimettere il governo è venuta dai conservatori di «Nuova democrazia». Constantine Mitsotakis, il leader conservatore, non ha lasciato posto a possibili alternative. E così i socialisti del Pasok, capeggiati da Andreas Papandreu, e i comunisti di Harilinos Florakis da ieri hanno ripreso la piena libertà di lotta politica.

La coalizione a tre, nata dall'impossibilità di creare un governo stabile, non ha retto di innanzi alla necessità di eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Il Parlamento greco, infatti, lunedì 19 febbraio dovrà esprimere il nuovo capo dello Stato. «Nuova democrazia» aveva cercato di candidare l'ex primo ministro Constantine Karamanlis, fondatore anche del partito, il quale però ha, contrariamente alle previsioni, deciso di non accettare la proposta. La mancanza di un candidato, per i conservatori, altamente rappresentativo ha reso problematica qualsiasi altra proposta capace di raccogliere il quorum sufficiente. A questo punto «Nuova democrazia» ha deciso di giocare d'anticipo, spezzando la coalizione di unità nazionale, e aprendo di fatto la campagna elettorale.

La Costituzione greca prevede per l'elezione del presidente della Repubblica una maggioranza qualificata di due terzi dei seggi, 200 voti su 300. Soltanto alla terza votazione il quorum richiesto si abbassa a 180 voti. Nel caso che non si raggiunga anche questa soglia, la Costituzione prevede che il Parlamento venga sciolto e che si vada alle elezioni. Oggi «Nuova Democrazia» ha soltanto 148 deputati, contro i 128 del Pasok e i 21 della coalizione di sinistra, sorta dalla riunificazione dei due partiti comunisti. Tre deputati appartengono a formazioni minori.

Intervista all'economista cecoslovacco Ota Sik, ministro nel 1968 nel governo Dubcek
«Guardiamo ai modelli svedese e austriaco, non ci piace la religione monetarista»

«Cambiamento lento, non terapie shock»

Tanta Svezia e Austria e poco monetarismo alla Milton Friedman. Parla Ota Sik, ministro dell'economia sotto Dubcek, oggi professore alla Hochschule di St. Gallen, Svizzera. «Il governo cecoslovacco è sulla strada giusta, le cose non si passa da un sistema ad un altro in fretta se si vogliono evitare shock terribili. Neppure se il capitale straniero arrivasse a fiumi».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

Settantuno anni, l'aria umile di chi sa di aver avuto ragione e oggi non ha bisogno di farsene un vanto, l'economista principe del governo di Dubcek nel 1968 non vive nella tranquilla Svizzera, dove si trova come rifugiato politico dal '70, in aristocratico distacco. Se gli si chiede se si sente un «consulente» della rivoluzione pacifica di Praga sorride e poi annuisce un po' forzato. «Mantengo frequenti contatti con Havel e credo che sia sulla strada buona. Václav Komarek (l'attuale responsabile dell'economia, ndr) faceva parte del gruppo della Primavera nel '68, ci conosciamo bene e siamo in sintonia».

Il premier cecoslovacco Marian Calfa ha annunciato che nei prossimi sei mesi saranno accelerate le misure di liberalizzazione dell'economia e delle attività bancarie e finanziarie. Molti si chiedono quale sarà la fisionomia prossima delle società dell'Est: c'è un'idea comune sulla direzione da prendere?

Io credo di sì. Naturalmente le condizioni nelle quali si trova Praga non sono quelle in cui si trovavano Budapest o Varsavia. Parlo di condizioni interne politiche e economiche, ma anche di condizioni internazionali. La direzione è quella di una economia orientata socialmente al mercato. Già oggi la gran parte della popolazione non vuole correre il rischio di terapie shock, quale sarebbe ad esempio la decisione a brevissimo termine di rendere convertibile la moneta. Occorre molto tempo per arrivare a cambi reali, bisogna prima allargare l'aspirazione per ottenere valuta pregiata, rendere competitivi i nostri prodotti. Anche se le condizioni di partenza nel mio paese sono migliori rispetto all'Ungheria e alla Polonia, non credo che si possa pensare di raggiungere risultati radicali in poco tempo. La qualità dei nostri prodotti è buona rispetto alla media dell'area Comecon, così la qualificazione della manodopera è sicuramente più affidabile. Ma ci vorranno dieci, quindici anni prima di vedere

dei risultati stabili sia per quanto riguarda le forme di organizzazione dell'economia e della società sia per quanto riguarda una svolta nel modo di vita, nei livelli di consumo e di benessere. Non si inventa un nuovo sistema dall'oggi al domani neppure se il capitale straniero arrivasse a fiumi.

Può essere più preciso sui caratteri di questa transizione? In fondo, le negoziazioni in corso sull'intervento del capitale internazionale all'Est non prefigurano già un contrasto tra le esigenze a breve termine (conseguimento di rapidi profitti per chi investe) e a lungo termine (la necessità di ristrutturare profondamente l'economia)?

Non vedo contraddizione nel lungo periodo tra l'apertura al capitale internazionale, che ha legittimo interesse a vedersi garantito un immediato ritorno di profitto in valuta, e la necessità di orientare l'insieme delle attività economiche verso un sistema in grado di garantire un lavoro. Il pieno impiego per noi deve essere l'obiettivo al quale tendere. Per questo seguo le esperienze socialdemocratiche svedese o austriaca e non la religione monetarista di Milton Friedman e dei suoi «boys», i quali ritengono che il meccanismo spontaneo del mercato penserà a livellare prima o poi gli squilibri maggiori. Né il nostro modello può essere la Germania federale con il suo 8% di disoccupati. Penso a

un forte stato sociale, efficiente, produttivo, penso alle regole della competizione su larga scala con una partecipazione dei lavoratori alla proprietà delle imprese. Dobbiamo creare le condizioni perché quella parte di denaro accumulato e non spendibile oggi serva anche a sostenere il capitale delle imprese. La democrazia economica della macrorazia deve accompagnare la democrazia economica nella microsfera dei rapporti aziendali. La cosa è che oggi nessun paese, direi quasi indipendentemente da quanto accadrà in futuro, potrà tornare alla situazione precedente. Lo sviluppo pluralista è una strada tracciata indelebilmente e in questo sviluppo il partito comunista avrà poco spazio perché non ha la fiducia della gente. Sarà uno sviluppo socialdemocratico.

È ipotizzabile un sistema di relazioni economiche relativamente autonome, di carattere regionale tra paesi dell'Est con altri paesi occidentali? Già oggi non ci sono avvisaglie preoccupanti di una competizione tra Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia per chi riesce ad attrarre più in fretta il capitale straniero?

La competizione è inevitabile e le negoziazioni bilaterali sono molto utili. Si possono consolidare rapporti molto stretti con pochi paesi come la Finlandia, la Danimarca, la Svezia, l'Austria, l'Italia - oltreché con i paesi maggiori. Ma non

credo si assisterà ad una frammentazione all'Est. Ci sono ancora spazi per una intensa ed ampio raggio. Ora che il socialismo collettivista è sepolto, appartiene al passato, non dobbiamo spaventarci troppo: la via della contromonopolizzazione nell'economia come nel sistema politico non ha alternative. E il fatto nuovo è che non ci sono zone franche per il cambiamento. Nel 1968 eravamo un gruppo che spingeva per le riforme, che vedeva chiaramente l'urgenza della democrazia pluralista come necessità politica e contemporaneamente come necessità economica. È stato Breznev a bloccare tutto quanto. Chi parla di relazione tra piano e mercato? Oggi parliamo di una economia di mercato con una forte direzione sociale ed ecologica. E mi creda, senza Gorbaciov tutto questo non ci sarebbe.

L'Urss oggi si trova in una situazione sempre più confusa. Il processo lento di cui lei parla per la Cecoslovacchia diventerà per i sovietici lentissimo?

Il partito comunista sovietico è un partito molto forte e per questo produce resistenze immaginabili alla riforma. Se si dice che le imprese private straniere devono avere un ruolo come si fa poi a non risolvere il problema della proprietà in un certo modo, come si fa a non tollerare tecnici e manodopera straniera come succede in alcuni casi? La pesantezza

za della situazione sovietica deriva dal fatto che le tensioni sociali sono al culmine. Pensi all'inflazione: in Cecoslovacchia contiamo che solo il 15% del denaro di cui dispone la gente non possa essere effettivamente speso perché non ci sono sufficienti beni da comprare. È «hot money», denaro bollente come lo chiamiamo per distinguerlo dal denaro che si può usare nel mercato. Ora possiamo aspettarci una crescita dei prezzi alimentari, dei prezzi degli appartamenti e dei prezzi energetici. In Urss l'inflazione galoppante da «hot money» ha superato il 50% e allora la situazione non si può più controllare.

Professor Sik, lei preferisce Keynes a Friedman, la Svezia al capitalismo concentrato alla tedesca. Mercato sociale al posto di mercato libero. Ma nel mercato sociale i conflitti spariranno?

Non posso parlare della mia immaginazione, cerco di valutare le strade percorribili nella realtà. Dico che nelle nostre società dovrà esserci un patto, un compromesso sociale chiaro sulle scelte fondamentali, ad esempio su quanto ripartire per i beni di consumo e quanto ripartire per investimenti e profitti delle imprese. E ai caratteri di questo compromesso che dobbiamo prestare la massima attenzione. Poi ci sono i conflitti prodotti dai disequilibri mondiali e noi non potremo fare altro che essere parte dell'Europa, di una grande comunità europea.



L'economista cecoslovacco Ota Sik, uno dei protagonisti della primavera di Praga

Assemblea nazionale del Pci per le elezioni amministrative 1990

DIRITTI AMBIENTE TEMPI

Progettiamo oggi le città di domani

Relazione di Gavino Angius della Direzione del Pci

Intervento conclusivo di ACHILLE OCCHETTO Segretario generale del Pci

Roma, 13-14 febbraio, ore 9.30
DIREZIONE PCI - Via delle Botteghe Oscure 4

Cinque morti e 70 feriti, a Dushanbe in fiamme l'edificio del Pcus. Stato di emergenza

Tagikistan in rivolta contro gli armeni

Ancora disordini etnici nell'Unione Sovietica. Ed ancora una volta con gli armeni nel ruolo di vittime. Teatro dei disordini è la capitale della Repubblica del Tagikistan, Dushanbe, dove molla della protesta e dei pogrom sarebbe stata la notizia di favoritismi a vantaggio degli armeni nella distribuzione di case. I morti sarebbero almeno 5 e i feriti 70. In fiamme l'edificio del partito. Proclamato lo stato di emergenza.



Indicata dalla freccia la capitale del Tagikistan

MOSCA. A un mese dall'esplosione della violenza etnica nel Caucaso, l'Unione Sovietica è nuovamente scossa da disordini di massa e atti di intolleranza. A Dushanbe, capitale del Tagikistan, le autorità locali sono state costrette a proclamare lo stato di emergenza e a imporre il coprifuoco notturno dopo quelli che la Tass ha definito gravi incidenti. Mentre l'agenzia ufficiale non ha specificato quali siano state le cause dei disordini, fonti giornalistiche hanno rivelato che l'obiettivo dell'odio nazionalistico sono ancora una volta gli armeni: Musafar Madzhidov, corrispondente della radiotelevisione a Du-

shanbe, ha detto che i disordini sono stati innescati dalla notizia che ai profughi armeni evacuati dall'Azerbaigian sarebbe stata data la precedenza nell'assegnazione degli alloggi. Secondo Radio Mosca almeno 5 persone sono state uccise e una settantina sono rimaste ferite. Le strade del centro sono ora presidiate dai veicoli blindati dell'esercito e la situazione sembra tornata alla normalità, ma fino a stamane, a seguito di due manifestazioni antiarmene, la città è stata sconvolta da gruppi persone che prendevano a sassate la sede del Partito comunista lo-

cale e saccheggiavano i negozi. La polizia ha sparato in aria per disperdere la folla ma i tumulti sono stati bloccati soltanto dall'arrivo dei mezzi blindati e dei soldati. Domenica il leader del Pcus del Tagikistan, Kakkar Makhkamov, si

era presentato alla gente radunata davanti alla sede del partito e aveva chiesto 24 ore di tempo per indagare sulle voci riguardanti l'assegnazione delle case agli armeni. Ieri i dimostranti erano tornati in centro per sentire quello che

l'esponente comunista aveva da dire, ma non avevano creduto al suo rapporto secondo il quale tutti i 40 armeni giunti a Dushanbe dall'Azerbaigian erano già ripartiti, a parte uno. A quel punto la folla si era data ad atti di vandalismo e al saccheggio. Alcuni gridavano «morte agli armeni». L'edificio sede del Comitato centrale del partito comunista è stato dato alle fiamme dalla folla. I primi due piani sono andati distrutti. Lo hanno affermato fonti locali raggiunte telefonicamente da Mosca.

La Tass ha riferito che il Soviet Supremo del Tagikistan ha proclamato lo stato di emergenza, ha imposto il coprifuoco dalle 22 alle 6 e ha nominato il ministro degli Interni M. Navzhuvanov comandante militare di Dushanbe. L'agenzia ha parlato esplicitamente di «disordini di massa e pogrom, atti di saccheggio e incendi dolosi», ma non ha fornito alcuna notizia su eventuali vittime, né sulle cause dell'ondata di violenza. Il Tagikistan è situato all'estremità

sud-orientale dell'Urss e confina con la Cina e l'Afghanistan. La sua popolazione di 5 milioni di abitanti è composta da un 59 per cento di tagiki, un 23 per cento di uzbeki, (anch'essi musulmani sunniti, come i tagiki), da un 10 per cento circa di russi, mentre il rimanente 8 per cento è composto da residenti di varie nazionalità.

La capitale Dushanbe conta quasi 600mila abitanti e vi è concentrata una consistente presenza di residenti di origine russa. I due terzi della popolazione del Tagikistan vivono di agricoltura e allevamento ed abitano in villaggi sparsi nelle numerose montagne del paese. Prevalente è la coltura del cotone, ma vi si coltivano anche frutta, cereali ed ortaggi. Negli ultimi anni si sono avute a Dushanbe notizie salutarie di uno stato di tensione etnica tra la maggioranza tagika e la minoranza russa e di episodi in cui si fondavano insieme contrasti di carattere personale con risentimenti di carattere etnico.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60') L. 70.000
Togliatti antologia audiovisiva (60') L. 70.000
Palesina (90') L. 100.000
Vecchi e nuovi... sempre giovani (60') L. 70.000
Giacomo Brodolini: da una parte sola (30') L. 50.000
Giuseppe Di Vittorio (25') L. 50.000
I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno.

Spedire a: ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO via F. S. Sprovieri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2" Vhs dal titolo:

1) quantità
2) quantità
3) quantità
4) quantità

Cognome e nome
via Cap. Città
Prov. Part. IVA Cod. Fisc.
Data Firma

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442
Vi sarà inviato gratuitamente